

NÓRA PAULUS

## *LIBERTAE ISDEM CONIUGI T. LICINIUS*

### IL PROBLEMA DELLA FOSSILIZZAZIONE DEL PRONOME *IDEM*<sup>1</sup>

**Summary:** We know about a significant number of inscriptions – the major part of them were found in Rome – in which the pronoun *idem*, the form of the nominative masculine, stands in the place of another grammatical gender or case of the same word (usually a dative), or in the place of the adverb *item*. In the edited epigraphic corpora, this form is usually interpreted as adverbial and emended for *item*. However, in similar context (as for example in the title), we can often see *isdem* too, the archaic form of the nominative masculine, which cannot be explained on the base of the phonology as derived from *item*. In the 19th century, Friedrich Ritschl thought that these forms substituted in reality *eidem* (dative singular of *idem*), and explained the change based on phonology (*eidem* to *idem*), and then on analogy (*idem* to *isdem*). An explanation like this imply the fossilisation of the pronoun, since the variants of the nominative masculine occur in the place of another inflected form of the word, specifically in the dative. In 1907, E. H. Sturtevant published an article (*Some Unfamiliar Uses of Idem and Isdem in Latin Inscriptions*) in which he intended to refute Ritschl's claim and to give another interesting interpretation. In his opinion, the phenomenon has different origins in Ostia and in Rome. In his theory, the occurrences of the form *idem* in a position, which is different from the nominative masculine of the pronoun, are dialectic variants of *item* if they are from Ostia; though the same forms registered in Rome are interpreted as consciously used nominatives. In consequence, the fossilisation of the word would be a non-existent phenomenon. The aim of this study is to examine critically Sturtevant's argumentation concerning the fossilisation of the pronoun *idem* and its eventual fusion with the adverb *item*.

**Key words:** dialectology, *idem* pronoun, *item* adverb, early imperial age, latin inscriptions, Rome, Ostia

Conosciamo una notevole quantità di iscrizioni – la maggior parte delle quali rinvenute a Roma – in cui *idem*, nominativo maschile, oppure *isdem*, sua variante arcaica,

<sup>1</sup> La presente relazione è stata realizzata nell'ambito del progetto NKFIH (National Research, Development and Innovation Office) No. K 108399 e K 124170 intitolato "Computerized Historical Linguistic Database of Latin Inscriptions of the Imperial Age" (<http://lldb.elte.hu>) e del progetto intitolato "Lendület ('Momentum') Research Group for Computational Latin Dialectology" (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences). Per la revisione del testo italiano, vorremmo esprimere la nostra gratitudine a Silvia Tantimonaco.

sostituisce un altro genere o caso grammaticale dello stesso pronome (solitamente un dativo), oppure un avverbio. Il fenomeno fu osservato per la prima volta da Raffaele Fabretti, nel XVII secolo.<sup>2</sup> Questi, nel suo commento ad un'iscrizione funeraria nella quale si menzionava il connubio tra una liberta e il suo patrono, annotò che – “comuni fere idiotismo” – nell'espressione *patrono eidem coniugi* troviamo spesso la forma *idem* o *isdem* al posto di *eidem* (il dativo del pronome).<sup>3</sup> Successivamente, nel 1878, Friedrich Ritschl provò ad offrire un'interpretazione del fenomeno: in una nota a piè di pagina scrisse che tali forme, secondo lui, sostituivano il dativo *eidem*, e spiegò il cambiamento (il passaggio da *eidem* ad *idem*) su base fonetica; ipotizzò inoltre che *isdem* potesse essere usato come forma alternativa di *idem* – anche in questa posizione – per analogia con il nominativo.<sup>4</sup> Tale spiegazione implica un certo grado di fossilizzazione del pronome in questione, visto che il nominativo maschile compare al posto delle altre forme flesse della parola, nel caso specifico, del dativo.

Benché all'inizio del ventesimo secolo gli autori dei più autorevoli manuali di grammatica latina (come Kühner, Georges, Neue-Wagener e Lindsay), avessero accettato la teoria di Ritschl, nelle sillogi epigrafiche tali forme sono generalmente interpretate come avverbiali, ed emendate con *item*. Dal punto di vista semantico, questa interpretazione non presenta alcun problema, anche perché l'avverbio *item* appare in espressioni simili. Tuttavia, le prime evidenze della sonorizzazione della *t* intervocalica si registrano nell'VIII secolo; inoltre, tale cambiamento non riguardò l'intero territorio dell'Impero: nell'Italia meridionale (dove troviamo la maggior parte delle iscrizioni con le forme in questione), la *t* sopravvisse anche in posizione intervocalica.<sup>5</sup> Per non parlare poi della forma *isdem*, che non può essere spiegata nemmeno su base fonetica come derivata da *item*. Gli autori dell'indice grammaticale del VI volume del *CIL*, pubblicato nel 2006, avendo rilevato queste contraddizioni, non optarono categoricamente per *item*, né accolsero esclusivamente l'interpretazione di Ritschl. Proposero invece correzioni doppie: nelle espressioni simili a quella citata nel titolo del nostro contributo, corressero *idem* o *isdem* con *eidem*, e, in alternativa, con *item*.<sup>6</sup>

L'unica persona che si occupò in dettaglio della questione fu Edgar Howard Sturtevant, che pubblicò un articolo nel 1907 intitolato *Some Unfamiliar Uses of Idem and Isdem in Latin Inscriptions*,<sup>7</sup> in cui cercava di smentire le affermazioni di Ritschl. Riunì egli stesso un *corpus* di 33 iscrizioni contenenti espressioni simili a quella citata nel titolo di questo articolo, e giunse ad un risultato assai interessante, in base al quale il fenomeno poteva essere ricondotto ad origini diverse, a seconda che comparisse ad Ostia o a Roma. Secondo la sua teoria, la forma *idem* che collega due sostantivi in dativo deve considerarsi come una variazione dialettale dell'avverbio

<sup>2</sup> FABRETTI, R.: *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*. Roma 1699, 289–293.

<sup>3</sup> Tali iscrizioni sono gli esempi n. 225–238 di FABRETTI (n. 2).

<sup>4</sup> RITSCHL, F. W.: *Opuscula Philologica IV. (Ad epigraphicam et grammaticam Latinam spectantia)*. Leipzig 1878, 384–385.

<sup>5</sup> HERMAN J.: *Vulgar Latin*. Pennsylvania 2000, 46.

<sup>6</sup> *Corpus Inscriptionum Latinarum VI. 6. 3*. Red. GORDON, A. E. Berlin 2006, 75, 81.

<sup>7</sup> STURTEVANT, E. H.: *Some Unfamiliar Uses of Idem and Isdem in Latin Inscriptions*. *CPh* 2.3 (907) 313–323.

*item* quando si trova ad Ostia,<sup>8</sup> mentre la stessa forma documentata a Roma rappresenta un nominativo vero e proprio, usato consapevolmente.<sup>9</sup> In nessun caso si deve supporre che si tratti della mutazione di un dativo, cosa che implicherebbe la fossilizzazione della forma del nominativo. Facciamo un esempio: *Drusus Flaviae libertae idem coniugi*. Se quest'espressione comparisse su un epitafio d'origine ostiense, significherebbe per Sturtevant: "Druso a Flavia, sua liberta nonché consorte." Se, invece, la trovassimo in un'iscrizione urbana, la sua traduzione suonerebbe così: "Druso a Flavia, sua liberta, e lo stesso Druso alla consorte". Sturtevant suppose inoltre che a Roma, le forme femminili fossero state assorbite dal maschile.<sup>10</sup> Pertanto nella frase *Flavia Druso patrono idem coniugi* – se l'iscrizione si manifesta a Roma – *idem* starebbe al posto di *eadem*.

In generale, la tesi di Sturtevant non fu accolta dal mondo accademico: i grandi manuali non commentarono i suoi risultati né positivamente, né negativamente. Non lo fece nemmeno la famosa grammatica di Hofmann–Szantyr, sebbene menzioni l'articolo di Sturtevant tra la bibliografia collegata al tema.<sup>11</sup>

L'idea che il medesimo fenomeno risalga ad origini diverse in due territori tanto vicini e ben collegati come Roma ed Ostia appare, in effetti, poco plausibile. Perciò, pensiamo che valga la pena investigare la questione più approfonditamente, cominciando con elaborare tutte le iscrizioni pertinenti al tema rinvenute nelle due città. In seguito, prenderemo in esame l'uso romano ed ostiense del pronome *idem* e confronteremo anche l'uso dell'avverbio *item* in tutte e due le città, giacché pensiamo che ciò sia importante, se vogliamo conoscere qualcosa di più sull'ipotetica fusione o sull'influenza mutua delle due parole, suggerita dalle correzioni delle sillogi e da Sturtevant. Vi sono tuttavia alcuni fattori che complicano la nostra ricerca. Per prima cosa, sia il pronome che l'avverbio sparirono in un momento non determinato dalla lingua latina senza lasciare nessuna traccia: non li troviamo in nessuna delle lingue romanze. In secondo luogo, la maggior parte delle iscrizioni che ci interessano è priva di datazione. Tuttavia, dal fatto che *idem* sia quasi inesistente nei dieci volumi delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, e, inoltre, dal fatto che *item* vi si trovi più raramente che nel VI volume del *CIL* (che contiene le iscrizioni pagane di Roma), possiamo dedurre che l'uso delle parole considerate, soprattutto del pronome, si limitò all'epoca precristiana, continuando poi solo nella lingua letteraria.

Come dicevamo, Sturtevant ritiene che i casi di *idem* collocati tra due dativi rinvenuti ad Ostia siano in realtà degli avverbi derivati da *item*.<sup>12</sup> Il suo principale argomento è che – sebbene dal punto di vista semantico, queste forme possano sempre essere corrette con *item* – ad Ostia, le evidenze che si possono interpretare solo così

<sup>8</sup> STURTEVANT (n. 7) 323: "An adverbial *idem*, equivalent to *item*, is frequent in inscriptions in Ostia, and sporadic in others."

<sup>9</sup> *Ibid.*: "A large number of epithaphs employ *idem* and *isdem*, in agreement with the subject, to emphasize the connection of two datives belonging to the predicate. (...) The usage occurs frequently in the city of Rome, occasionally in other parts of Italy."

<sup>10</sup> *Ibid.*: "The masculine nominatives *idem* and *isdem* are frequently employed for the feminine *eadem* in Rome, and occasionally elsewhere."

<sup>11</sup> HOFMANN, J. B. – SZANTYR, A.: *Lateinische Syntax und Stilistik*. München 1972, 188–189.

<sup>12</sup> STURTEVANT (n. 7) 316.

sono in maggioranza: in questi casi si tratta di forme chiaramente avverbiali.<sup>13</sup> Sarebbe – secondo Sturtevant – il caso, ad esempio, di questa iscrizione: *CIL XIV 439 L(ucio) Voluseio | l(iberto) Dio sev(iro) Aug(ustali) idem quinquennal(i) (...)*.<sup>14</sup> Tuttavia, la sua classificazione è molto soggettiva, visto che la stessa costruzione diviene ai suoi occhi una forma pronominale, se si trova a Roma: *CIL VI 15389 Dis Manib(us) | Claudiae Cypar(a)e | fecit | Claudius Felix | libertae suae piissimae | idem coniugi | et sibi*.<sup>15</sup> Secondo lo studioso, in questo caso *idem* è un nominativo vero e proprio.<sup>16</sup> A nostro giudizio, invece, non sussiste alcuna differenza tra le due espressioni, sulla cui base poter ritenere forma avverbiale la prima e forma pronominale la seconda. E Sturtevant non ci offre alcun chiarimento al riguardo.

Per prima cosa, concentriamoci sul *corpus ostiense*. Vi si trovano, in totale, 66 casi di *idem*, e 2 di *isdem* – escludendo le iscrizioni troppo frammentarie e quelle di grammatica troppo confusa. Questa quantità sarebbe sufficiente per un'analisi statistica, se non fosse che 55 dei 66 esempi si registrano nella formula quasi invariabile *sevir augustalis idem quinquennalis*. Perciò riteniamo che i risultati ci informino della fossilizzazione della formula, anziché di quella del pronome. Tuttavia, se volessimo schematizzare l'uso del pronome all'interno di queste iscrizioni, potremmo suddividere la seguente casistica: in 41 casi, *idem* compare tra due apposizioni riguardanti la stessa persona che si trovano in nominativo;<sup>17</sup> 19 volte collega le stesse apposizioni, ma esse sono in dativo;<sup>18</sup> al terzo gruppo composto da 6 iscrizioni, appartengono gli esempi in cui *idem* è il soggetto della seconda proposizione che si riferisce a quello della prima.<sup>19</sup>

Per quanto riguarda l'uso di *item* ad Ostia, la prima cosa da osservare è che la formula *sevir Augustalis item quinquennalis* si trova assai raramente rispetto alla variante con il pronome: ne registriamo solo 4 esempi su 19 iscrizioni totali in cui l'avverbio è documentato nella città portuale. Queste 19 iscrizioni possono essere divise a loro volta in tre gruppi, di cui 2 coincidono con le categorie che abbiamo già visto riguardo l'uso del pronome. In 5 iscrizioni, *item* collega apposizioni in caso nominativo pertinenti alla stessa persona;<sup>20</sup> in 6 casi è ancora tra 2 apposizioni, ma queste sono in dativo.<sup>21</sup> È interessante il fatto che nelle iscrizioni ostiensi, la terza categoria documentata per *idem* non esiste. *Item* non collega mai predicati, cioè non lo troviamo

<sup>13</sup> STURTEVANT (n. 7) 321. "(...) in the purely adverbial construction of nos. 6–16."

<sup>14</sup> STURTEVANT (n. 7) 314.

<sup>15</sup> STURTEVANT (n. 7) 313.

<sup>16</sup> STURTEVANT (n. 7) 320: "It is, of course, impossible to separate our nos. 1 and 2 from nos. 3, 4 and 5. *idem* like *isdem* should be construed in this formula as a nominative and not as an adverb."

<sup>17</sup> *AE* 1977, 177; *AE* 1982, 133; *AE* 1987, 191, 196; *AE* 1988, 176, 180, 189, 202, 204, 210, 213, 215; *AE* 1996, 284; *AE* 2009, 192; *CIL XIV* 33, 309, 331, 333, 339, 355, 357, 380, 384, 386, 392, 396, 404, 405, 418, 419, 436, 442, 451, 4293, 4403, 4615, 4630, 4725; ILOP 42; Palazzo Valentini, p. 154.

<sup>18</sup> *AE* 1985, 255; *AE* 1988, 186, 203; *AE* 1996, 304; *AE* 1999, 410; *CIL XIV* 295, 338, 344, 367, 372, 389, 406, 425, 439, 4140, 4639, 4641, 4669, 5118.

<sup>19</sup> *AE* 1968, 80; *CIL XIV* 376, 423, 850, 4314, 4679.

<sup>20</sup> *AE* 1988, 197; *AE* 2009, 192; *CIL XIV* 307, 313, 418.

<sup>21</sup> *AE* 1999, 410; *CIL XIV* 330, 366, 425, 903, 5340.

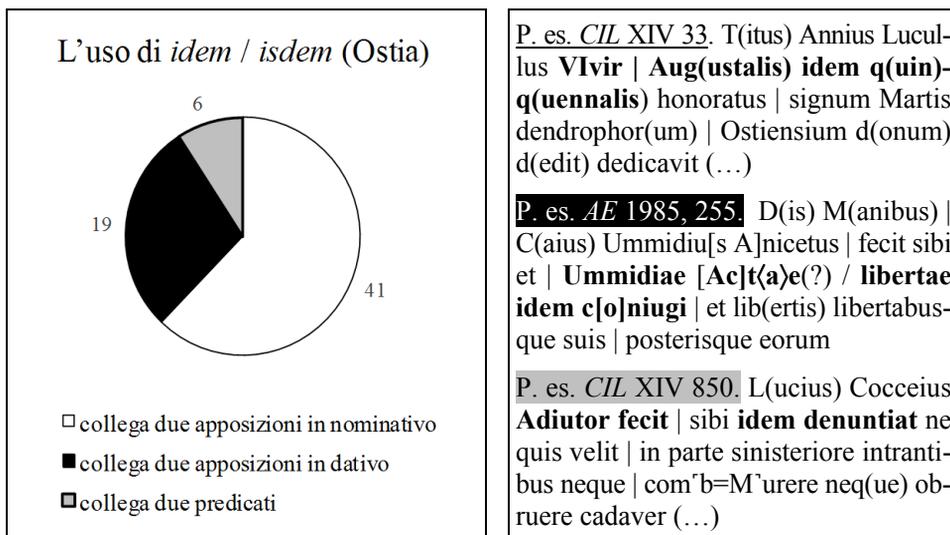


Grafico 1

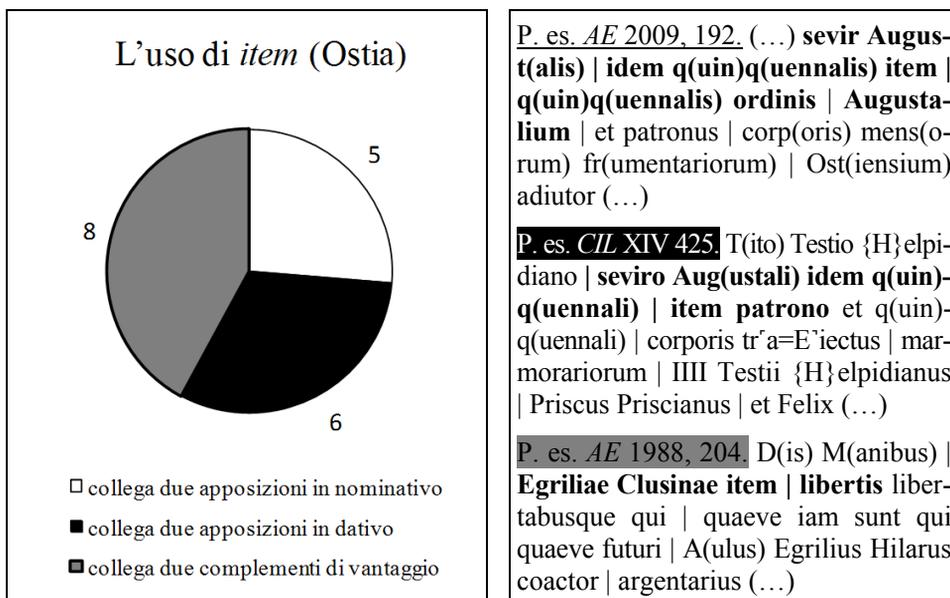


Grafico 2

i mai in una posizione nella quale, se lo sostituissimo con *idem*, questo sarebbe interpretato come soggetto della seconda proposizione.<sup>22</sup> Ci accorgiamo invece dell'esistenza di un altro gruppo: in 8 iscrizioni, *item* si trova tra due dativi, ma questi non

<sup>22</sup> Cioè, ad Ostia, non abbiamo trovato nessuna iscrizione del tipo *fecit item dedicavit*.

sono apposizioni dello stesso complemento di vantaggio, bensì sono essi stessi due complementi di vantaggio dipendenti dal predicato.<sup>23</sup>

Le differenze tra l'uso del pronome e dell'avverbio sono chiare nonostante la scarsa quantità di esempi e la grande proporzione della formula *sevir Augustalis idem quinquennalis* all'interno del corpus. Non si può negare che la somiglianza tra le due parole avrà certamente avuto delle conseguenze: come osservò anche Sturtevant, vi sono alcune iscrizioni nelle quali troviamo ambedue le parole nella stessa posizione sintattica.<sup>24</sup> Tuttavia, la mancanza assoluta di esempi in cui *idem* collega due complementi di vantaggio ci fa dedurre che, ad Ostia, la forma *idem* che si trova tra due dativi non abbia potuto essere una variante dialettale di *item*; i parlanti probabilmente percepivano la distanza tra le due parole.

A questo punto, occupiamoci delle iscrizioni di Roma. La novità più appariscente è la grande proporzione della forma *isdem*, il che rende ovvio che qui non abbiamo a che fare con una mutazione dell'avverbio. Per tale motivo, Sturtevant, come abbiamo già detto, cercando una spiegazione alternativa del fenomeno, giunse alla conclusione che le forme *idem* e *isdem* collocate tra dativi fossero nominativi veri e propri, usati consapevolmente.<sup>25</sup> Per verificare la sua ipotesi, ricorse a due argomenti: innanzi tutto, il fatto che nei testi degli autori antichi non compaia mai *idem* o *isdem* come dativo; in secondo luogo, il fatto che, benché la presenza del soggetto in una frase non sia obbligatoria in latino, nelle frasi in cui si trova *idem* o *isdem* tra due dativi, il soggetto è sempre – senza alcuna eccezione – sottinteso, il che implica che il pronome si riferisca al soggetto.<sup>26</sup> Ma, come ben sappiamo, il fatto che un fenomeno non esista nella lingua letteraria non significa che non possa esistere nella lingua volgare. Per quanto riguarda il secondo argomento, è vero che il soggetto poteva mancare nella frase, ma nel tipo di iscrizioni nelle quali il pronome *idem* si trova generalmente, cioè nelle iscrizioni funerarie o onorifiche, il soggetto, che si riferisce al dedicante della stessa iscrizione, solitamente non manca. Inoltre, conosciamo alcuni esempi da Roma in cui il pronome *idem* precede il soggetto, cosa che non potrebbe fare con la parola a cui eventualmente si riferisse.<sup>27</sup>

Oltre agli esempi già menzionati, il problema più notevole della teoria di Sturtevant è che, anche seguendo la sua interpretazione, i risultati non sono quelli da lui postulati. Egli, infatti, ricondusse l'esistenza della nostra espressione alla formula *dedit idem dedicavit*, in cui il ruolo di *idem* è quello di collegare più saldamente i due predicati sottolineando l'equivalenza dei soggetti delle due proposizioni. La nostra espressione non è molto diversa, secondo Sturtevant, da questa, solo che invece dell'introduzione di un nuovo predicato, in questo caso si tratta – per dirlo con parole sue –

<sup>23</sup> AE 1988, 204, 209; CIL XIV 166, 780, 1386, 1731, 4398, 4632.

<sup>24</sup> STURTEVANT (n. 7) 315. CIL XIV 425: *T(it)o Testio {H}elpidiano | sevir Aug(ustali) idem q(uin)q(uennali) | item patrono (...)*.

<sup>25</sup> Vedi n. 9.

<sup>26</sup> STURTEVANT (n. 7) 320: "The fact that a nominative always appears in the sentence shows, of course, that *idem* and *isdem* were still felt to be nominatives."

<sup>27</sup> Per es. CIL VI 12162: *D(is) M(anibus) | Aponiae Donatae coniugi idem libertae | karae C(aius) Aponius Firmus (...)*

della “modificazione del primo predicato”.<sup>28</sup> Quest’ argomentazione, però, può essere controbattuta sotto vari aspetti. Per prima cosa, nella formula del tipo *Flaviae libertae idem coniugi fecit*, non si ha nessuna modificazione del predicato introdotto dal pronome, dato che *libertae* e *coniugi* non dipendono dal predicato, ma sono entrambe apposizioni dipendenti dal complemento di vantaggio. Quindi, possono modificare solo quello. Lo sbaglio più grande di Sturtevant è, secondo noi, il fatto che non distingue tra complementi e apposizioni. In secondo luogo, la ripetizione semantica del soggetto non serve a fornire un collegamento più stretto tra i predicati; al contrario, concorre a disarticolare una frase lunga, creando proposizioni chiaramente separate tra loro.

Facciamo un altro esempio: *CIL VI 13773: P(ublius) Caecilius (...) Protus | fecit sibi et | Caeciliae (...) Speratae | conlibert(ae) idem coniugi | bene merenti et | libertis libertabusq(ue) posterisq(ue) suis (...)* È evidente che sia *colliberta* che *coniugi* riguardano *Caecilia Sperata*, e che la parola *idem* collega strettamente tra loro le due apposizioni. L’espressione *idem coniugi* non ha niente a che fare con il predicato, “modifica” invece (citando Sturtevant), o rende più preciso il complemento di vantaggio. Se è così, la ripetizione semantica del soggetto non solo non è necessaria, ma renderebbe anzi la frase assai confusa. Seguendo l’interpretazione di Sturtevant, potremmo tradurre così il testo: “Protus fece (il monumento) a se stesso e a Caecilia Perata, colliberta; lo stesso Protus (lo fece) per la coniuge benemerita, per i liberti e le liberte, e per i suoi discendenti.” L’*idem* ritenuto nominativo dividerebbe la lunga enumerazione proprio nel peggior punto possibile: non al confine di due componenti, ma in mezzo ad uno di essi.

In frasi di questo tipo la forma *idem* (o *isdem*) può essere considerata senza problemi come un nominativo solo se si trova tra due complementi di vantaggio. Per esempio, nella frase *Flavius filiis idem nepotibus*, potremmo spiegarla traducendo “Flavio (fece il monumento) per i suoi figli, e lo stesso Flavio (lo fece) per i suoi nipoti”, dove sarebbe del tutto coerente. Anzi, se pensiamo che non si tratti di un avverbio, questa rimane l’unica interpretazione possibile.

Eppure, analizzando l’uso urbano della forma *idem* e *isdem*, osserviamo una suddivisione degna di nota. Su 147 evidenze, il pronome collega due apposizioni in nominativo (*paedagogus idem libertus*) in 27 casi,<sup>29</sup> in dativo in 83 casi.<sup>30</sup> In 28

<sup>28</sup> STURTEVANT (n. 7) 320: “The essential difference (...) is that in the latter *isdem* is followed, not by a new predicate, but by a modifier of the preceding predicate. In other words, in the formula (...) is used to emphasize the connection of two parts of the predicate.”

<sup>29</sup> *CIL VI* 511, 642, 950, 6069, 7790, 8012, 9005, 9102, 9683, 9794, 9863, 10118, 10341, 10369, 10762, 13670, 15694, 17082, 18032, 20402, 21458, 24312, 24943, 25175, 27196, 29750; *NSA-1913-173*;

<sup>30</sup> *AE* 1975, 43, 96; *AE* 1988, 44; *AE* 1993, 374; *AE* 2004, 215; *CIL VI* 1897, 5360, 5778, 6788, 7368 (2×), 7788, 8449, 8801, 9590, 9719, 9975, 10219, 10522, 11378, 11840, 12162, 12930, 13773, 14529, 14592, 14841, 14930 b, 14970, 15389, 15505, 15600, 15624, 16306, 16534, 16810, 16899, 17951, 18017, 18212, 18470, 20270, 20331, 20675, 21325, 21401, 21996, 22009, 22137, 22354, 22355, 23048, 23363 a, 23395, 23897, 24008, 24445, 24532, 24711, 25319, 25377, 25485, 25504, 26281, 28375, 28670, 29256, 32678, 34768, 34966, 35503, 35594, 35973, 36167, 37373, 38674, 41266; *FeC-1966-17*; *MGR-1994-269*; *NSA-1917-297*; *INVaticano* 54, 95.

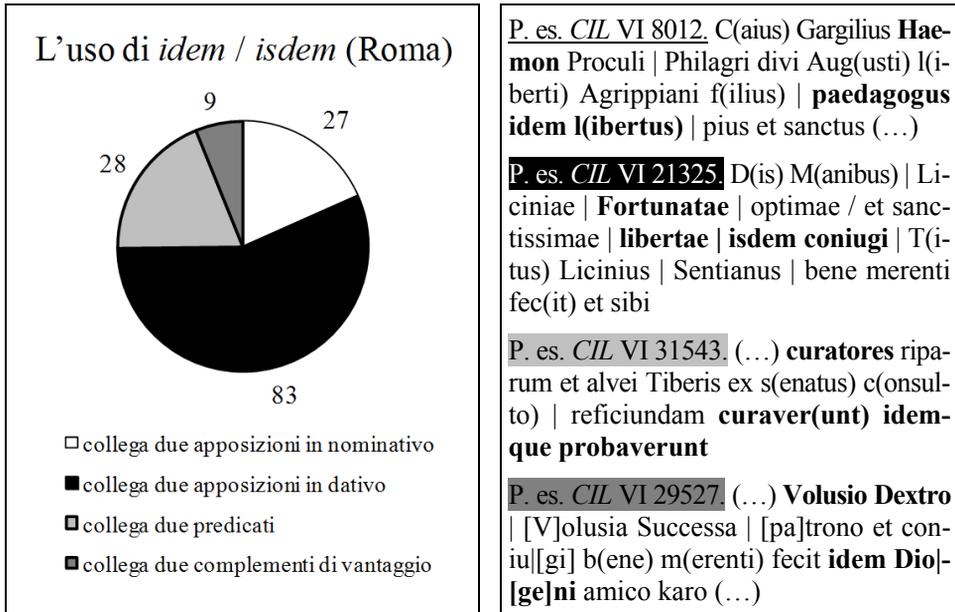


Grafico 3

occasioni, funge da soggetto della seconda proposizione, trovandosi tra due predicati,<sup>31</sup> mentre conosciamo in totale solo 9 esempi dove la forma si trova tra due complementi di vantaggio.<sup>32</sup> Da ciò si deduce che la forma, collocata tra due dativi, era solo molto raramente usata proprio in quella posizione, che avrebbe potuto occupare senza problemi in qualità di nominativo, ossia un soggetto semanticamente ripetuto, che – creando una nuova proposizione ellittica – separa i due complementi di vantaggio (*Flavius fecit filio idem* ⟨sc. fecit uxori⟩). Il pronome, invece, nella *latinitas Romana*, si usava per esprimere lo stretto rapporto esistente tra due elementi sintattici equivalenti, non separabili in due proposizioni.

Ai fini di operare una comparazione, gettiamo uno sguardo alla tabella che mostra l'uso dell'avverbio *item* nella stessa città. Ci concentreremo ora soltanto su quelle occorrenze della parola che si documentano in una posizione in cui, teoricamente, potrebbe trovarsi anche il pronome. Sono cioè escluse quelle circa 100 evidenze, dove *item* sostituisce chiaramente la parola *et* (per es.: *in quo sunt coniunx item filii*). Su 229 esempi, *item* funge di vantaggio in 139 casi.<sup>33</sup> Su 229 esempi, *item* funge

<sup>31</sup> *AE* 1920, 83; *AE* 1941, 69; *AE* 1967, 34; *AE* 2004, 285 b; *CIL VI* 244, 253, 282, 450, 451, 589, 630, 1305, 1384, 1385, 2025, 9035, 9035 a, 10237, 10332, 11034, 22339, 30985, 31543, 32323, 36606, 37965, 40415; NSA-1914-388, 28.

<sup>32</sup> *AE* 1991, 241; CECapitol 73; *CIL VI* 15069, 18616 (2×), 20018, 29527; ILVarsovie 54; ISOstiense 130.

<sup>33</sup> *AE* 1959, 42; *AE* 1975, 50, 84; *AE* 1979, 51; *AE* 1985, 113; *AE* 1986, 66, 92; *AE* 1990, 79; *AE* 1993, 244; *AE* 1999, 287; *AE* 2003, 249; AII Roma-10, 148 e; *CIL VI* 1847, 1922, 2227, 2454, 2706, 3428, 3580 a, 3580 b, 4956, 5169, 7006 (2×), 7517, 7789, 8461, 8480, 8511, 8518, 8533, 8610, 8659,

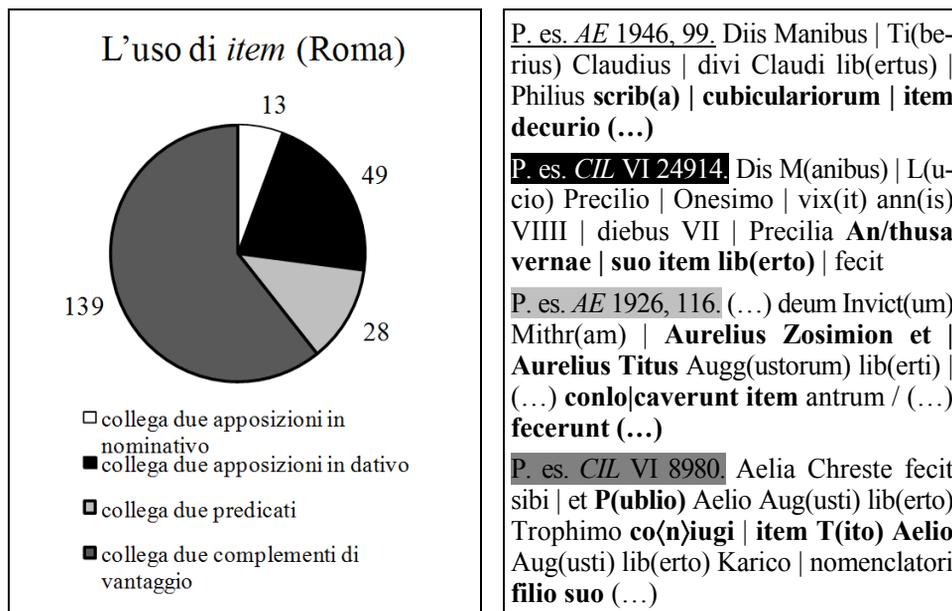


Grafico 4

da nesso tra due apposizioni in nominativo 13 volte,<sup>34</sup> tra due apposizioni in dativo 49 volte;<sup>35</sup> introduce un secondo predicato in 28 iscrizioni,<sup>36</sup> e si trova tra due complimenti di vantaggio in 139 casi. Ci troviamo d'innanzi ad una casistica che mostra chiaramente una suddivisione inversa rispetto all'uso del pronome. L'avverbio solitamente non è usato per collegare strettamente tra loro due apposizioni riguardanti lo stesso sostantivo, che è – lo abbiamo appena visto – il ruolo generale del pronome *idem*; si usa, invece, per esprimere un rapporto più rilassato tra due complementi. L'avverbio si trova generalmente in una posizione in cui, se al suo posto ci fosse il pronome,

8684, 8734, 8930 (2×), 9010, 9665, 9992, 10077, 10173, 10240, 10499, 10701, 10718, 10848, 11445, 12178, 12431, 12468, 12739, 12926, 12986, 13004 (2×), 13040, 13061, 13073 (2×), 13074, 13203, 13214, 13294, 13418, 13484, 13602, 13668, 14090, 14091, 14105 (2×), 15053, 15624, 16510, 16823, 17932, 18027, 18077, 18215, 18305 (2×), 18312, 18330, 18443, 18468, 18476, 18616, 19003, 19562, 20149, 20233, 20239, 20558, 21306, 21852, 22730, 23665, 23716, 24062, 24193, 24206, 24473, 24831, 25201, 25484, 25827, 26218, 27132 a, 27754, 27906, 27991, 28024, 28682, 28882, 28935, 29131, 29154, 29225, 29564, 29700, 29701 (2×), 33791, 34227 a, 34613, 34633, 34774, 35588 a, 36364 (2×), 37913, 38183, 38562, 38652; ICUR I 1779, 3163, ICUR VI 17144; ILVarsovie 24.

<sup>34</sup> AE 1946, 99; CIL VI 510, 790, 1598, 2060, 2131, 2305, 3473, 3687, 8455, 8604, 21534; ILMN-01, 635.

<sup>35</sup> AE 1946, 140; AE 1982, 83; AE 1991, 190, 198; AE 1993, 313; AIIRoma-06, 33; BCAR-1923, 120; CIL VI 1195, 1531, 1532, 1730, 1741, 1764, 1920, 2210, 4685, 7377, 8608, 8746, 9606, 9682, 9857, 10089, 10214, 11005, 11193, 11207, 11690, 11859, 12286, 12660, 13392, 13605, 15284, 15548, 16305, 16872, 17782, 19818, 20908, 24914, 26195, 28040, 33875, 41145, 41146; ILMN-01, 633; LTUR-Suburbium-03, p. 145; NSA-1919, 305.

<sup>36</sup> AE 1926, 116; AE 1965, 337; AE 1979, 62; CIL VI 67, 267 a, 268, 414, 597 (2×), 615, 621, 2065, 2086, 2104 (3×), 2109, 3453, 3584 (3×), 5797, 8718, 9044, 11913, 15221; ICUR I 3451; ICUR IX 24831.

questo potrebbe essere interpretato come nominativo. Ossia, nei casi in cui la teoria di Sturtevant riguardo le forme *idem* tra due dativi sarebbe accettabile, i romani usavano *item*, e non *idem* (o *isdem*).

Come abbiamo anticipato, la tesi di Sturtevant si riferisce anche al fatto secondo cui, a Roma, le forme femminili del pronome *idem* furono assorbite dalla flessione maschile. Quest'affermazione consegue logicamente dalla sua teoria precedente: ovvero dal fatto di considerare che *idem*, collocato tra due dativi, sia un nominativo. Dato che, in quasi il 50% delle iscrizioni in questione, la persona dedicante era una donna (il che significa che il soggetto della frase era un sostantivo femminile (per es.: *Iulia patrono isdem coniugi*), se spieghiamo *idem* (o *isdem*) come nominativo, dobbiamo anche spiegare la presenza della forma maschile *idem* al posto di *eadem*, il nominativo femminile. Abbiamo però anche visto che l'interpretazione di Sturtevant riguardo l'*idem* nominativo tra le apposizioni in dativo non può essere sostenuta; quindi, l'assorbimento della flessione femminile sarà provata solo se troviamo un numero sufficiente di esempi in cui la forma *idem* che si riferisce ad un soggetto femminile ricorre in una posizione differente rispetto all'espressione presentata. Tali evidenze esistono, ma la loro quantità non convalida l'ipotesi dell'assorbimento della flessione femminile del pronome. Conosciamo solo 7 esempi nei quali *idem* collega apposizioni femminili in nominativo,<sup>37</sup> e 5 in cui si trova tra due complementi di vantaggio.<sup>38</sup> La maggior parte degli esempi (50 evidenze)<sup>39</sup> appartiene a un gruppo che deve essere escluso dall'analisi, poiché *idem* o *isdem*, in queste espressioni, non compare al posto di *eadem*, bensì – accettando la teoria di Friedrich Ritschl – riteniamo che sostituisca, in realtà, il dativo *eidem*.

Siamo giunti, infine, al problema della fossilizzazione del pronome. Prima di tutto, dobbiamo menzionare il fatto che, accanto alle 83 evidenze rinvenute a Roma in cui *idem* compare tra due apposizioni in dativo, conosciamo solo 11 esempi con *eidem*,<sup>40</sup> la forma corretta in questa posizione, che costituisce solo il 12 % delle evidenze. Questo fatto ci permette di supporre che la flessione del pronome, che conosciamo dai libri di grammatica, sia esistita solo nella lingua letteraria, o almeno colta, mentre nella lingua volgare, la forma generalmente usata del dativo sia stata *idem* (o *isdem*), uguale alla forma del nominativo. In tal modo, la gran parte della flessione della parola suonava quasi uguale. *Idem* o *isdem* può segnalare, al singolare, il nominativo maschile e neutro, l'accusativo neutro e il dativo di tutti e tre i generi; al plurale, il nominativo maschile, il dativo e l'ablativo di tutti e tre i generi grammaticali. Questo fatto poteva favorire una base per la fossilizzazione della parola, con la conseguenza che in tutti i casi la forma usata era *idem* o *isdem*.

<sup>37</sup> *CIL* VI 7790, 13670, 17082, 18032, 20402, 21458, 27196.

<sup>38</sup> *AE* 1991, 241; *CIL* VI 18616 (2×), 20018, 29527.

<sup>39</sup> *AE* 1975, 43; *AE* 1988, 44; *AE* 2004, 215; *CIL* VI 1897, 5360, 6788, 7368 (2×), 7788, 8449, 9590, 9975, 11378, 11840, 12930, 14592, 14970, 15505, 15600, 15624, 16306, 16810, 17951, 18212, 18470, 20270, 20331, 21996, 22009, 22137, 22354, 23048, 23363 a, 23897, 24008, 24445, 24711, 25377, 28375, 28670, 32678, 34768, 34966, 37373 (2×), 38674, 41266; FeC-1966-17; MGR-1994-269; NSA-1917-297.

<sup>40</sup> *AE* 1990, 79; *CIL* VI 1690, 1691, 1926, 9609, 11125, 17588, 19827, 19859, 24677, 25108.

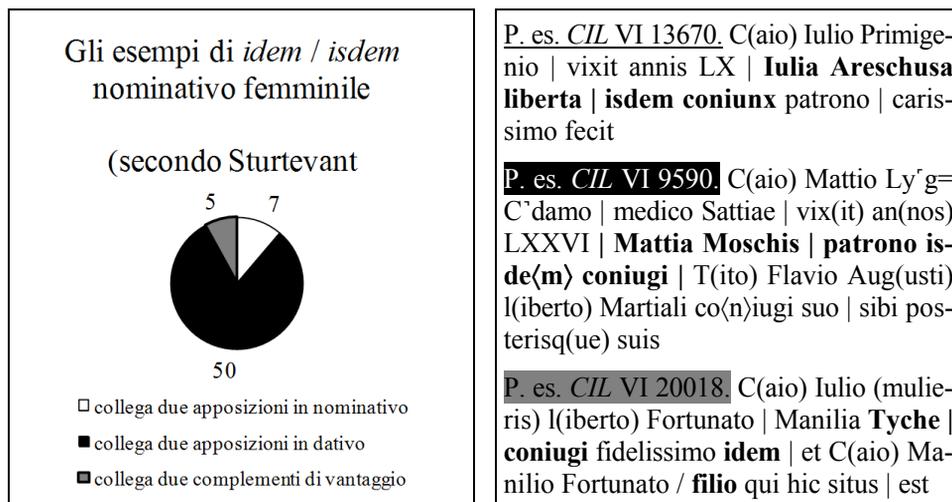


Grafico 5

Accettando l'esistenza della fossilizzazione, i 12 esempi menzionati che presentano la forma *idem* (o *isdem*) al posto di *eadem* sembrano effettivamente testimoniare tale fenomeno, anziché l'assorbimento di uno dei generi grammaticali. Tuttavia, per confermare questa teoria, ci vorrebbero casi più sicuri, in cui l'oscillazione tra i due generi possa essere esclusa. Si tratta di una vera e propria sfida, dato che il pronome si trova nelle iscrizioni quasi sempre come parte delle formule dedicatorie, in nominativo oppure in dativo. Sturtevant citò 3 esempi, nei quali *idem* o *isdem*, secondo la spiegazione generalmente accettata, fungeva da genitivo, al posto di *eiusdem*. Egli rifiutò questa spiegazione in tutti i casi, rinnegando l'esistenza della forma *idem* o *isdem* in genitivo.<sup>41</sup> A nostro giudizio, i suoi argomenti non sono validi. Tuttavia, anziché esporre i nostri, per cui, purtroppo, non abbiamo abbastanza spazio, chiudiamo il nostro articolo con l'unica iscrizione di Roma, non citata da Sturtevant, dove *isdem* compare come attributo di *die*, (ablativo singolare), in sostituzione di *eodem* o *eadem*: *CIL VI, 37200 b: P(ublius) Acilius Victor | fecit se 'v=B' i'v=B'o sibi et | suis parentibus posita autem Urbana so|ror hu'i=Z'us q(ae) vix(it) 'v=B'ir|go ann(os) XIII m(enses) VIII d(ies) XXI | isdem die soror | horum posita nomine | 'V=B'italis (...)*

Nóra Paulus  
Eötvös Loránd University  
nori.zelenai@gmail.com

**Open Access.** This is an open-access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited, a link to the CC License is provided, and changes – if any – are indicated. (SID\_1)

<sup>41</sup> STURTEVANT (n. 7) 322–323.